

Con Marta Ottaviani: esercizi di diplomazia nella Turchia che cambia

Guai a dire a un turco che le *baklava* sono greche, guai a confondere il *surtch*, caffè armeno, con quello turco, guai a far presente a un funzionario greco che il suo cognome suona turco. Guai. Guai, sino a poco tempo fa, a parlarsi in curdo per le vie di Istanbul; guai a una giornalista italiana, sotto mentite spoglie di ricercatrice universitaria, candidamente dichiarare ai colleghi turchi di voler trascorrere un ponte vacanziero nel Kurdistan. Avrebbe potuto trovarsi idealmente spedita in Iraq senza visto – il Kurd... non è pronunciabile – e... a tagliare i ponti con la Turchia. Il ponte, tra Europa e Asia, sul Bosforo, per dirla secondo la vulgata.

Che questo Paese, la Tigre del Mediterraneo, sia molto più complesso di un ponte, elemento di unione tra due mondi distinti e separati, Marta Ottaviani, collaboratrice de "La Stampa", corrispondente da Istanbul (e da Atene), lo ha fatto capire molto bene nella lunga serata che ha appassionato il pubblico di studenti e non solo. Con lei, l'amico Francesco Mazzucotelli, docente del corso "Storia della Turchia e del Vicino Oriente", promosso dal Collegio Nuovo e accreditato da UniPV in omaggio a una tradizione pluridecennale che affonda le radici negli insegnamenti della prof. Maria Antonia – per i colleghi, Nini – Di Casola. Tradizione che ora, grazie anche al supporto della figlia Ottavia Fantetti, ritrova, guardando al futuro, lo spirito di consolidamento dei rapporti tra l'Italia e la Turchia, sorto in anni – ricorda la Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi – in cui questi scambi e questo interesse non erano dettati, fra l'altro, dall'agenda europea o dalle cronache di Gezi Park.



Ancora adesso, peraltro, di Turchia si sa e si parla poco, osserva Marta Ottaviani. Per non perdersi questa occasione di sguardo dall'interno di una «extra-comunitaria al contrario» è arrivato il neoretore di UniPV, Fabio Ruggè, già Preside di Scienze Politiche, ospite in Collegio in più di un incontro, come quello con Sabino Cassese nel 1999, che a giorni sarà di ritorno a Pavia per una lectio magistralis in Università.

Sin dall'incontro preliminare nel salotto del Rettorato - tra gli altri la prof. Airò, specialista del mondo arabo, la prof. Tesoro, contemporaneista e l'Alumna Elena Masnada, che studiata anche a Istanbul - Marta Ottaviani, nella generosità che la contraddistingue, offre spunti di riflessione con chiarezza e, per usare un avverbio che torna più volte nel suo eloquio, "serenamente". Pesa ogni parola: questo è il frutto di approfondimento e studio non comuni, ma comprensibili in una personalità come la sua, tanto incuriosita quanto insofferente a vedere le vicende dell'impero ottomano costantemente relegate in uno smilzo paragrafo dei libri di storia. È anche il frutto di un lungo allenamento alla diplomazia, in luoghi e contesti in cui una parola sbagliata può costare l'erezione del muro del silenzio da parte di chi si vuole intervistare. Un giornalista questo non se lo può permettere, per quanto sappia che anche il suo di silenzio è prezioso. Si può, infatti, e qualche volta si deve, soprassedere su un aneddoto che potrebbe "funzionare giornalmisticamente" ma che, se isolato, potrebbe invece rappresentare in modo distorto una realtà. Quindi, sì, raccontiamo pure che su un bus a Kars la nostra giornalista è stata sollevata di peso da un patriarca che la considerava degna di stare solo in fondo alla vettura, in mezzo alle altre donne (e alle galline). Però, oltre a questo, raccontiamo le numerose volte che ha incontrato, sempre in Turchia, donne felici di avere una loro autonomia, espressa pure professionalmente.



Esempi dei suoi 'distinguo' sono condensati in frasi come queste, riferite al ritorno dell'uso del velo islamico: «il problema non è se lo portano, ma *perché* lo portano», come sottolinea poi giustamente anche Mazzucotelli, spostando il focus dall'*oggetto* – velo al *soggetto* nella sua autonomia decisionale. Rincalza poi Ottaviani, puntando

sulla differenza tra “laicità” e “laicismo” e facendo emergere la confusione che si ingenera in dress code di alcune aziende turche che bandiscono il velo: siamo sicuri che questo rifiuto sia laico? O non creiamo e rinforziamo un ennesimo ghetto? Poi, è vero, sì, esistono ancora matrimoni combinati, ma, insinua con elegante provocazione Ottaviani, non drammatizziamo: anche qui, in Italia, ci sono “fidanzamenti” dal tempo della scuola che confluiscono in matrimoni, per una fatalità di consuetudine e non necessariamente sempre “per amore”. Senza estremizzare, e con i dovuti ‘distinguo’, Marta Ottaviani ci porta comunque a riflettere su come funzionano le cose in casa nostra, mentre ci mostra una terza Turchia, quella dello striscione nelle recenti proteste a Taksim “vogliamo l’alcol, ma vogliamo anche il velo”. Uno slogan che si affianca, ricorda Mazzucotelli, a quello delle operaie di primo Novecento “vogliamo il pane, ma vogliamo anche le rose” che presta il titolo, peraltro, a un bel documentario sul femminismo italiano firmato da Alina Marazzi.

I simboli di emancipazione “occidentale” sono accompagnati dalla rivendicazione della legittimità di quello che, come il velo, può essere anche un tabù; la conquista dei mezzi di sussistenza è superata dalla produzione del surplus e dal consumo che fa di questo Paese, “paradigma delle identità multiple”, il luogo sia della signora Nuran, velata, sia della pop star nazionale che rivisita l’icona di Lady Gaga. Se la cantante turca in vesti succinte e provocanti ricalca un facile cliché di liberazione “occidentale”, la signora Nuran, con il velo, rivela un’altra Turchia possibile, mettendo in piedi un ristorante dove il personale è solo donna, spesso vedova o moglie di prigionieri politici. Compie quindi una rivoluzione doppiamente politica: sia per il fare leva sul mondo femminile (con un progetto di imprenditorialità in un contesto, quello del Sud del Mediterraneo, cui il nostro Ministro Emma Bonino ha più volte prestato attenzione), sia per il sostegno indiretto a parti lese per ragioni politiche, in questo caso i curdi.



Se c’è un filo conduttore di questa “lectio” è l’apprendimento di uno sguardo continuamente in movimento: oltre all’esplosione delle identità etniche, linguistiche e religiose, assistiamo ad esempio a luoghi di culto trasformarsi in musei e vediamo

musei riconvertiti in luoghi di culto (tra cui, si minaccia, pure la celeberrima Santa Sofia). Ma c'è anche una lezione, che parla di "noi"; ci aveva avvertito, Marta Ottaviani, all'inizio: «Se finalmente in Italia volgessimo lo sguardo anche fuori, forse troveremmo una soluzione anche per noi».

Non si smentisce. Presenta il paradosso del premier Erdogan che con le sue riforme ha in qualche modo prodotto che le diverse anime (e classi) del Paese dialogassero al punto da arrivare alla manifestazione a Gezi Park dove, ad esempio, incredibilmente sino a qualche tempo fa - come sappiamo dai casi mediatici del Nobel Pahmuk e della scrittrice Shafak - si può parlare di genocidio armeno. Ma, dove, avverte Ottaviani, i curdi smontano il loro banchetto di dimostranti prima della carica della polizia e giocano la loro partita separatamente, contrattando con Erdogan. Intanto, però, la piazza di giorno in giorno da "terrorista" diventa prima "provocatrice", poi "dimostrante", infine si ritrova come "popolo", dimostrando una serietà, una maturità, soprattutto attraverso i suoi giovani, che fa dei movimenti di "popolo" una protesta davvero "urbana", per riprendere un indovinato titolo del contributo di Franco La Cecla nello speciale "AlfaTurk" allegato all'ultimo numero di "Alfabeta" (settembre-ottobre 2013).

Urbana, nel senso di "educata": i ragazzi, racconta Marta Ottaviani, si alzavano all'alba per riordinare la piazza, assicurare servizio di primo soccorso, organizzavano pure attività sportive e nel pomeriggio calava il silenzio di chi studiava.... Urbana anche nel senso di espressione di una città o di una popolazione comunque "inurbata", segno di una ancora evidente frattura città / campagna, come rilevato anche da Mazzucotelli. «È questa la grandissima novità della protesta di quest'ultimo decennio. – scrive La Cecla - La gente si riappropria e si fa riappropriare dallo spazio urbano. Vuol essere anzitutto fisicamente presente insieme, proprio il contrario di tutta la demenza sociologica che parla di protesta via Facebook e Twitter. Sono i luoghi cittadini con la loro fisicità ad avere ridato alla politica il senso di una incarnazione sociale e il disprezzo per la politica di professione e di pura rappresentanza (l'avessero capito i grillini, non starebbero ancora a smanazzare sulla tastiera)».



Toni più moderati, ma non meno incisivi, usa Marta Ottaviani: mentre alle sue spalle campeggia il logo del neonato “Gezi Partisi”, che raffigura un uomo-albero, avverte che i prossimi anni 2014-15, con le elezioni amministrative e con la corsa alla leadership presidenziale, saranno il banco di prova di questo movimento, della tenuta delle sue radici e delle prospettive di ramificazione futura.

Scenari possibili: la sorpresa di un secondo mandato del Presidente in carica, già Ministro degli Esteri; l’ascesa ulteriore di Erdogan che, coltivando un parallelo con l’amato leader Atatürk sino a quasi somigliargli fisicamente, incentiva un culto della personalità non estraneo ad altre parti del mondo vicine alla stessa Turchia. Occorrerà vedere, in questo prossimo scontro al vertice, quale ruolo avranno eminenze grigie, come Fethullah Gülen in “esilio” negli USA, malvisto dalla parte laica del Paese, e l’autorevolezza e il peso dell’Unione Europea. Turchia: in Europa sì o no? Lo vogliono loro, lo vogliamo “noi”? E “noi”, *chi* comprende?



Come giornalista e cittadina del mondo, muovendosi tra Turchia e la sua “sorella povera e più fortunata”, la Grecia, Ottaviani non dimentica l’Italia: esorta a guardare *fuori* e a guardarsi *dentro*. Abbiamo molto da imparare, ma altrettanto da valorizzare, con l’orgoglio di quel che abbiamo, che non è poco: è innanzi tutto la «consapevolezza» che gli italiani, soprattutto i più giovani, devono, laddove non la abbiano già, recuperare. E, per come abbiamo potuto conoscere Marta Ottaviani in questo appassionante e documentato intervento, con Francesco Mazzucotelli, e prima ancora della conferenza, c’è da scommettere che la sua non è solo retorica, né tantomeno una chiusa... diplomatica.

Saskia Avalle

Coordinatrice Attività Culturali e Accademiche Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei